

Sistemi criminali da esportazione, il viaggio di Pignatone e Prestipino

LA RECENSIONE

L'indebolimento di Cosa nostra, segnata dalla controffensiva dello Stato e alla ricerca di una nuova leadership, l'espansione della 'ndrangheta, sempre più forte e potente, ma ancora sottovalutata dagli stessi studiosi, e l'affermazione delle "altre" mafie. Sarà domani in libreria *Modelli criminali, mafie di ieri e di oggi* (Laterza, pagg 240) di Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino, un volume sulle declinazioni e l'espansione della criminalità organizzata e su quella sorta di mutazione che, nel tempo, e anche fuori dalle regioni d'origine, ha consentito alle mafie, strutture unitarie e verticistiche, di espandersi e radicarsi, assumendo caratteristiche differenti, ma mantenendo intatto il proprio Dna: il metodo, basato sull'omertà, sull'intimidazione e sul consenso. Un modello criminale oramai esportato e mutuato da altri gruppi.

I due autori scelgono di non parlare di camorra, perché l'analisi, fatta attraverso atti giudiziari, è basata sulla profonda e diretta conoscenza dei fenomeni: Pignatone è diventato procuratore capo di Roma dopo avere coordinato gli uffici giudiziari prima di Palermo e poi di Reggio Calabria,

Prestipino è procuratore aggiunto a Roma e ha svolto lo stesso ruolo a Reggio Calabria, mentre a Palermo era sostituto della Direzione distrettuale antimafia.

IL FILO ROSSO

Il filo rosso che, per i due magistrati, storicamente, unisce l'approccio alle mafie, da un punto di vista culturale ma anche giudiziario, è quello dei luoghi comuni, spesso creati ad arte, che hanno portato a riconoscere tardivamente prima l'esistenza e, poi, l'unitarietà delle organizzazioni. Dal delitto Notarbartolo, alla sentenza d'appello che ha riconosciuto il "mondo di mezzo" di Massimo Carminati come espressione del metodo mafioso. La grande espansione, che ha già superato da tempo i confini nazionali, è cominciata molti anni fa. I termini li chiarisce un'intercettazione di un boss 'ndranghetista che si rivolge a un giovane affiliato: «E tu ricorda una cosa. Il mondo si divide in due: ciò che è Calabria e ciò che lo diventerà».

IL CONTROLLO

A Roma le mafie, tornano a spiegare Pignatone e Prestipino, assumono aspetti diversi, soprattutto per le dimensioni della città. Il controllo del territorio non può essere capillare come avviene a Palermo. Così oltre a quanto già emerso dai processi che, con sentenze passate in giudicato, hanno accertato come la Ca-

pitale costituisca lo snodo di interessi, traffici e investimenti delle organizzazioni criminali tradizionali, l'elemento che Pignatone e Prestipino rilevano è quello della contaminazione: l'esportazione del metodo criminale. «Quando infatti a Roma, a Milano, a Torino o altrove le organizzazioni criminali locali entrano in contatto con le mafie tradizionali e ne assorbono il metodo, praticandolo sul proprio territorio, vedono modificati i loro connotati genetici. E non solo: per il consenso che si va creando intorno alle organizzazioni criminali, cambia anche il modo di essere delle persone e si altera il tessuto economico-sociale delle città e delle comunità che vi vivono». I criminali romani, spiegano gli autori, dopo anni di indagini, hanno assunto modi e metodi esportati dal Sud. Un cambiamento che coinvolge la "sfera sociale" e che si manifesta anche nella necessità di mantenere il consenso attraverso la visibilità «ingrediente fondamentale del potere». Così nei quartieri delle periferie romane i boss manifestano la propria supremazia attraverso quelle scenografie che un tempo si vedevano solo nei piccoli comuni della Calabria o della Sicilia in occasione delle feste del Santo patrono.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OGGI NELLA CAPITALE, SPIEGANO GLI AUTORI, I BOSS ASSUMONO METODI IMPORTATI DAL SUD. PERCHÉ IL POTERE SIGNIFICA VISIBILITÀ



**G. PIGNATONE
M. PRESTIPINO**
Modelli criminali
Mafie di ieri
e di oggi
LATERZA
178 pagine
20 euro

Da sinistra, il procuratore aggiunto Michele Prestipino e il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone